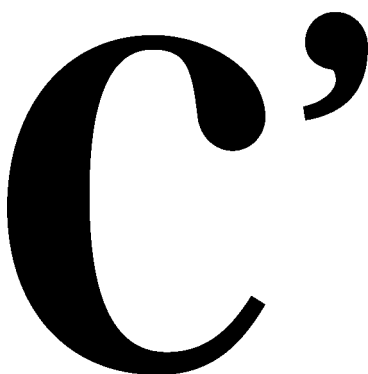


La biologa Emanuela Evangelista si è trasferita 25 anni fa: «Ho imparato a riconoscere il fruscio di giaguari e anaconda»
 Ora presiede una onlus che vuole creare corridoi di biodiversità nella foresta: «Il mio rapporto con i luoghi è viscerale»

di Chiara Giallonardo

La mia vita sulle palafitte lungo il Rio Negro dove i bambini si portano a scuola in canoa



È un pianeta da tutelare con soluzioni complesse e poi ci sono persone nate per fare la differenza con naturalezza, come Emanuela Evangelista. Con naturalezza racconta la sua quotidianità che da 25 anni è fatta di sveglie alle 6 del mattino al grido di scimmie urlatrici che si aggirano intorno alla sua palafitta adagiata sulla sponda di un affluente del Rio Negro nell'Amazzonia profonda, quella ancora intatta, abitata da più di 10 mila anni da popoli rivieraschi. Attratta da una natura potente, si è lasciata alle spalle la vita in Italia per ricominciare, unica occidentale, in una zona del mondo dove molte delle nostre sovrastrutture sono solo orpelli di cui liberarsi per imparare a vedere e ascoltare veramente. «Saper vedere e ascoltare nella foresta è fondamentale per sopravvivere, per riconoscere il fruscio provocato dall'avvicinamento di un giaguaro, di un caimano o di un anaconda. Qui oggi giorno vivo la paura e l'incanto di un contatto con la natura senza mediazioni», mi spiega.

Allo stesso tempo Emanuela, biologa, Ufficiale di Ordine al Merito della Repubblica Italiana, membro della Species Survival Commission per l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura, paga ogni giorno con la sua canoa per mezz'ora per portare a scuola i bambini. «Mi sono stati affidati da famiglie di villaggi troppo distanti dalla piccola scuola del villaggio dove vivo che è composto da sole 15 famiglie».

Le giornate nella foresta sono intense per lei. «Alterno il lavoro al computer al bucato da lavare a mano nel fiume mentre mio marito Francisco, che è un rivierasco, è fuori a procurare il cibo per l'unico pasto che consumeremo durante la

giornata». La sua storia è un prodigio di equilibri raggiunti da chi ha capito che è tempo sprecato provare a portare ordine dove vige l'entropia. Volontà e pazienza le hanno permesso di raggiungere risultati straordinari come è accaduto nel 2018 quando Amazzonia, la Onlus di cui è presidente, insieme alla popolazione nativa del Rio Jauperi, affluente del Rio Negro, uno dei principali tributari del Rio delle Amazzoni, ha contribuito alla creazione di un'importante area protetta, vasta come due terzi della Corsica.

I custodi della natura

Il Parco insieme ad altre aree protette rappresenta un baluardo nella lotta al caos climatico perché, come ha ricordato anche Papa Francesco nel Laudate Deum, l'Amazzonia è una cartina del tornasole dell'emergenza globale. «Nel villaggio di Xixuau' dove vivo, caboclos, waimiri e baniwa, veri custodi della foresta, ora hanno un ruolo attivo nella gestione del territorio. L'ecoturismo è un mezzo straordinario per attrarre turisti da tutto il mondo che possono entrare in contatto con la realtà locale per poi tornare alla loro quotidianità con consapevolezza nuove sulla centralità di quanto accade in Amazzonia».

A dire il vero Emanuela parla di "Amazzonie" perché questo bioma grande una volta e mezza la Comunità europea è un mondo variegato e complesso fatto di zone intatte e zone disboscate selvaggiamente dove sono fondamentali progetti di ripristino. «Di recente ho viaggiato 48 ore per raggiungere il confine tra lo stato di Para' e il Maranhao, dove è in corso un progetto di ripristino di corridoi di biodiversità che sta coinvolgendo le comunità locali con un imponente sforzo Italo-brasiliano coordinato dall'istituto brasiliani di sviluppo sostenibile Iabs. Il progetto "together we plant the future" vuole ricucire zone di foresta ormai disgiunte come pezzi di un puzzle da ricomporre; un'operazione complessa ma fondamentale per permettere il fluire della vita animale e vegetale». Tante Amazzonie, tanti problemi diversi.

Il privilegio del silenzio

Questi mesi sono stati i più siccitosi di sempre e il livello dei corsi d'acqua si è abbassato fino a dodici metri rendendo difficile la navigazione e l'approvvigionamento di pesce. «È un dolore

sapere di oltre 150 di delfini rosa trovati senza vita spiaggiati lungo il Rio delle Amazzoni». Nel suo libro *Amazonia*, edito da **Laterza**, emerge il rapporto viscerale che Emanuela Evangelista ha creato con la Foresta e le sue creature e la consapevolezza che la tutela richiede di trovare soluzioni capaci di mettere d'accordo tutti. Impresa difficile **in un Paese con un alto tasso di povertà dove ognuno fa quel che può alla ricerca di una vita migliore**. «C'è chi vive di bracconaggio, chi cerca fortuna nel garimpo, la miniera d'oro, o magari lavora in una segheria illegale», racconta ancora. «Poter rimanere nell'Amazzonia profonda è un privilegio per chi negli anni ha visto amici e fratelli partire alla volta della città, alla ricerca di una fortuna mai arrivata, lontano dalla pace e il silenzio del fiume».

È proprio quel silenzio a mancare di più a

Emanuela quando è qui in Europa e, anche se si potrebbe pensare che tornare a vivere nella sua palafitta sia una scelta di privazione, l'unica cosa che le manca davvero quando torna nel suo villaggio a cavallo dell'Equatore sono i suoi affetti. Quando è arrivata in Italia un'amica le ha fatto trovare una valigia con abiti adatti a trascorrere qui qualche settimana ma ora per lei è tempo di disfarsi di tutto e ridurre il bagaglio al minimo perché dopo il lungo viaggio in aereo verso Manaus l'attendono due giorni di barca dove troverà posto su un'amaca tra centinaia di amache e infine un piccolo motoscafo che in poche ore la condurrà a Xixuau' dove la sua comunità e suo marito l'aspettano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Giallonardo, che firma questo articolo, conduce su *Railsoradio Io, Chiara e il green*, appuntamento quotidiano con scienziati, architetti, esploratori, botanici, artisti e persone comuni sui temi della difesa del pianeta

L'AMAZZONIA VERA



Nella foto in alto, Emanuela Evangelista, biologa e attivista, autrice del libro *Amazonia. Una vita nel cuore della foresta* (appena uscito per **Laterza**) in volo sopra la foresta; al centro, un ritratto della devastazione in Amazzonia dovuta alla deforestazione; in basso, la quotidianità della vita, con il lavaggio degli indumenti, nel villaggio di Xixuau', su un affluente del Rio Negro, dove la biologa vive (foto di Emiliano Mancuso)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518